

Dalle aree urbane all'energia pulita sul **Recovery** Plan il peso delle lobby

Solo 3,5 miliardi per le città contro i 10 per le ristrutturazioni edilizie, alla ricerca per l'impresa pochi finanziamenti in più rispetto al turismo. Critiche dagli economisti: così si disperdono le risorse. Barca: manca la valutazione dei risultati attesi

di **Roberto Petrini**

ROMA – È un **Recovery** Plan omnibus. Ma anche un **Recovery** Plan San Sebastiano che ricorda il martirio del santo trafitto dalle frecce che una volta figurava dietro la scrivania del governatore della Banca d'Italia. Con le sue 170 pagine il piano italiano è stato capace di farsi battere per dimensioni solo dalla grandeur francese che ha consegnato a Bruxelles 290 pagine: gli altri sono stati più sintetici, non solo i tedeschi con 49 paginette, ma anche i cugini del Sud Europa gli spagnoli (55 pagine) e i portoghesi (66)

Così l'accusa di «dispersione di risorse» (gli economisti De Vincenti e Micossi ieri sul *Sole 24 Ore*) monta. Forse conseguenza negativa del metodo di «confronto», dell'assalto dei ministri, delle pretese delle categorie, delle Regioni e dei Comuni. La prova? Quando dopo l'estate il ministro degli Affari europei Enzo Amendola abbassò la bandierina delle richieste arrivarono più di 600 proposte, dalla molitura delle olive alle isole green.

Oggi il Pnrr, il Piano nazionale di Ripresa e Resilienza, al centro della crisi politica, è cambiato: i progetti sono solo 47, ma non è riuscito a mettersi completamente al riparo dagli assalti. Se si raffronta con gli stilizzati dieci progetti del «Piano tedesco di sviluppo e resilienza» salta agli occhi come le scelte di Berlino puntino dritte al bersaglio, mentre

le nostre paiono cercare il consenso di tutti. Idrogeno? Giusto o sbagliato che sia Berlino sposa in pieno il progetto: il capitolo in questione si intitola «Decarbonizzazione, soprattutto attraverso l'idrogeno rinnovabile» e declina la strategia nazionale dell'idrogeno verde dalla produzione, alle batterie, all'utilizzo dalle automobili alle industrie.

Certo anche noi manteniamo i livelli green al 39% degli investimenti (contro il 37% chiesto dall'Europa) ma poi succede che si investono 4 miliardi in fonti rinnovabili, 2 miliardi nell'idrogeno e molto meno nelle reti intelligenti e sistemi di accumulo che sono indispensabili per lo sviluppo. Insomma la critica è che manchi, spesso, la coerenza interna al piano: per le pressioni grilline il superbonus per le ristrutturazioni edilizie ha ottenuto una decina di miliardi già dalla legge di Bilancio mentre la riqualificazione urbana delle aree dove i palazzi sono insediati, solo 3,5 miliardi.

Forse più che alle richieste dei partiti stavolta bisognava rivolgersi all'economista «utile» (come lo chiamava Giorgio Fuà), in grado di suggerire coerenza, prevedere conseguenze e scorgere problemi. Non a caso anche Fabrizio Barca, economista e leader del Forum delle disuguaglianze, ieri lamentava la mancanza di una valutazione dei «risultati attesi». Che cosa ne viene dall'aiuto che ho dato? L'impresa è cresciuta? L'unico alibi è che forse si è chiesto

troppo ad una classe dirigente che ha passato la vita a capire come tagliare i costi per stare dentro a Maastricht e che ad un certo punto ha avuto in mano 200 miliardi da progettare e spendere in pochi mesi.

La forza della politica emerge tra le tabelle. Il turismo totalizza 16 progetti, dai «percorsi per la storia» ai «luoghi identitari» per un totale di 8 miliardi, mentre la ricerca per l'impresa arriva ad 11,9. Sorprende, come denuncia il verde Bonelli, il trattamento riservato all'anello ferroviario di Roma, da sempre in attesa di essere completato: l'opera, in grado di decongestionare il traffico della Capitale, costerebbe 1,8 miliardi; invece nel piano ci sono solo 700 milioni aggiuntivi spalmati sulla Penisola.

I conti saranno stati ben ponderati, ma è bene ricordare che il vaglio della Commissione, come ha detto il Commissario Gentiloni, sarà severo, punterà sulla qualità, preferirà i piani con più investimenti che incentivi e il nostro è ancorato ad un 21,4 per cento di incentivi.

Senza contare che l'Europa chiede un interlocutore unico per la governance e la questione verrà risolta - come ha detto ieri il ministro Gualtieri a Radio Popolare - solo dopo la presentazione in Parlamento del documento, con inevitabili ulteriori ritardi. L'unica speranza è che il Parlamento non metta in atto un nuovo assalto alla diligenza del **Recovery** Plan, come è accaduto con la legge di Bilancio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Europa vuole un solo interlocutore ma la questione della governance sarà risolta dopo il voto in Parlamento

Il piano italiano

Risorse del Next Generation Ue per missione e comparto, dati in miliardi di euro

DIGITALIZZAZIONE, INNOVAZIONE, COMPETITIVITA' E CULTURA

46,18



Digitalizzazione, innovazione e sicurezza nella P.A. **11,45**

Digitalizzazione, innovazione e competitività del sistema produttivo **26,73**

Turismo e Cultura 4.0 **8,00**

RIVOLUZIONE VERDE E TRANSIZIONE ECOLOGICA

68,90



Impresa Verde ed Economia Circolare **6,30**

Transizione energetica e mobilità locale sostenibile **18,22**

Efficienza energetica e riqualificazione degli edifici **29,35**

Tutela e valorizzazione del territorio e della risorsa idrica **15,03**

INFRASTRUTTURE PER UNA MOBILITÀ SOSTENIBILE

31,98



Alta velocità ferroviaria e manutenzione stradale 4.0 **28,30**

Intermodalità e logistica integrata **3,68**

ISTRUZIONE E RICERCA

28,49



Potenziamento delle competenze e diritto allo studio **16,72**

Dalla ricerca all'impresa **11,77**

INCLUSIONE E COESIONE

27,62



Politiche per il Lavoro **12,62**

Infrastrutture sociali, famiglie, comunità e terzo settore **10,83**

Interventi speciali di coesione territoriale **4,18**

SALUTE

19,72



Assistenza di prossimità e telemedicina **7,90**

Innovazione, ricerca e digitalizzazione dell'assistenza sanitaria **11,82**

TOTALE

222,9



Al governo Roberto Gualtieri è il ministro dell'Economia e delle Finanze

